

## Risponde Sergio Romano

*Il 17 marzo perché non invitare alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia anche Emanuele Filiberto di Savoia quale discendente di Vittorio Emanuele II, che unì gli Italiani e proclamò il Regno di Italia il 17 marzo 1861?*

**Umberto Giorgio Marzano**  
umberto\_marzano@  
yahoo.it

Caro Marzano,

Vorrei poterle dare una risposta netta e argomentata: sì o no. Ma ho dubbi che non riesco a sciogliere. Come molti lettori che hanno scritto al *Corriere* in queste ultime settimane, sono personalmente convinto che la celebrazione del 150°, senza alcun riconoscimento del ruolo che i Savoia ebbero in quella vicenda, sarebbe una colossale bugia storica. Conosciamo le contrad-

# RICORDARE LA MONARCHIA NELLE FESTE PER L'UNITÀ

dizioni di Carlo Alberto, i suoi trascorsi reazionari, lo stile arcigno e bigotto con cui governava la corte di Torino. Ma gli dobbiamo lo Statuto, la bandiera nazionale, la prima guerra d'indipendenza e persino l'abdicazione. Se avesse conservato il trono sarebbe stato, sino alla fine della sua vita, il re sconfitto. Lasciando il trono a Vittorio Emanuele dette al suo Stato un re giovane, a cui non poteva essere imputato alcun errore e che avrebbe potuto perseguire con nuove energie la politica del padre.

È esattamente ciò che accadde. Anche di Vittorio Emanuele II può essere fatto un ritratto critico e ironico. Potremmo parlare dei suoi scatti autoritari, delle trame che tesseva dietro le spalle del governo, della sua insaziabile fame di donne a cui Carlo Alberto Pisani Dossi dedicò al-

cune delle sue più spietate «note azzurre». Ma dovremo pur sempre riconoscere i suoi meriti. Non firmò il trattato di pace con l'Austria nel 1849 prima di avere ottenuto garanzie per la sorte dei lombardi e dei veneti che l'avevano combattuta. Si comportò bene sul campo di battaglia. Permise al Parlamento di rafforzare i propri poteri. Non amò Cavour, ma lo lasciò governare. Sostenne Garibaldi. Non si lasciò intimidire dalla Santa Sede.

Ma quando penso a una grande parata per il 150° anniversario dell'Unità e immagino Emanuele Filiberto con il padre nella tribuna d'onore, provo una specie di stretta al cuore. Non credo che il loro stile di vita corrisponda al ruolo che vorrebbero avere nella società italiana e non credo, di conseguenza, che abbiano i titoli necessari per

rappresentare la loro famiglia. Esiste una soluzione? Forse sì. Se il Quirinale e il governo vogliono che un Savoia sia presente alle cerimonie, la scelta potrebbe cadere su Amedeo di Savoia-Aosta. Non appartiene al ramo regnante dei Carignano, ma è nipote di Emanuele Filiberto comandante della Terza Armata, di Luigi Amedeo Duca degli Abruzzi e appassionato esploratore, e di un altro Amedeo viceré d'Etiopia, morto in prigionia nel 1942. Per di più l'ultimo duca, nato nel 1943, è un ufficiale di complemento della Marina, si è laureato in scienze politiche a Firenze ed è un viticoltore italiano. Tralascio le discussioni dinastiche sul problema della discendenza (un problema a cui l'Italia repubblicana non può che essere indifferente) e osservo che questo Savoia ci appartiene e sarebbe cortese invitarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

